

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Finanze Ue, Juncker: guida socialista «Sì a flessibilità»

- **La svolta filtrata da un summit a porte chiuse con i progressisti, in pole Moscovici e Dijsselbloem**
- **Equilibrio fragile tra rigore e flessibilità: «No a modifiche al patto ma va applicato con sensibilità»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

I progressisti europei a guida italiana avevano chiesto rassicurazioni e le hanno ottenute: la prossima Commissione europea sarà più attenta alla crescita e affiderà il portafoglio degli Affari economici e monetari ad un esponente socialista. È quanto ha promesso il presidente designato alla guida dell'esecutivo europeo, Jean-Claude Juncker, in un'audizione di fronte agli eurodeputati socialisti e democratici.

Tra i nomi più probabili circolano quello dell'ex ministro delle Finanze francese, il socialista Pierre Moscovici, e quello dell'attuale presidente dell'Eurogruppo, l'olandese laburista Jeroen Dijsselbloem.

UNA TRATTATIVA NON SEMPLICE

Il prossimo 15 luglio Juncker dovrà cercare di ottenere una maggioranza al Parlamento europeo per vedersi confermata la nomina come prossimo presidente della Commissione Ue. A sostenerlo dovrebbe essere una grande coalizione di conservatori, progressisti e liberali, ma i patti tra le grandi famiglie politiche europee si sono incrinati già nella seduta inaugurale della settimana scorsa. In quell'occasione il capogruppo del Ppe, Manfred Weber, era intervenuto duramente nel dibattito col premier Matteo Renzi criticando la flessibilità nell'applicazione delle regole europee sulla disciplina di bilancio.

Gianni Pittella, l'eurodeputato Pd che guida il gruppo dei Socialisti e Democratici a Strasburgo, aveva replicato minacciando di far venire meno il voto dei progressisti a Juncker se non si fossero date rassicurazioni sull'intesa raggiunta tra Renzi e la Cancelliera Angela Merkel nell'ultimo Vertice Ue:

«miglior uso» della flessibilità di bilancio, ma senza cambiare le regole del Patto di Stabilità e Crescita.

Ieri è arrivata la risposta di Juncker: «la flessibilità serve perché il treno europeo non deragli - ha detto -. Non sono un feticista dei numeri, ma sono legato alla realtà». Quindi, ha concluso, «il Patto di Stabilità non va modificato, ma applicato con sensibilità». Inoltre l'ex presidente dell'Eurogruppo ha anche ammesso che la formula della troika Ue-Bce-Fmi, utilizzata in questi anni per i piani di salvataggio dell'eurozona, «va superata» e deve essere «ripensata» in modo che sia più democratica e che il Fondo Monetario Internazionale abbia un ruolo più marginale.

PROGRESSISTI SODDISFATTI

È quello che volevano sentire gli eurodeputati progressisti. Però, dopo la doccia fredda della settimana scorsa con l'intervento di Weber, questa volta le parole non bastano. Per questo Juncker ha dovuto promettere anche di scegliere un commissario socialista agli Affari economici. Si tratta della poltrona chiave perché è da lì che si decidono le procedure di infrazione per i Paesi che non rispettano i parametri di bilancio o si concede la possibilità di fare investimenti e risanare i conti pubblici in tempi più lunghi.

Al momento il ruolo è ricoperto temporaneamente dal commissario ai Trasporti, l'estone Siim Kallas, che sostituisce il finlandese Olli Rehn, diventato

...

Il lussemburghese sarà votato il prossimo 15 luglio e ora deve cercare una non facile mediazione

eurodeputato. Fino a ieri tutti davano per certa la nomina di un altro finlandese liberale, l'ex premier Jyrki Katainen, che avrebbe garantito alla Germania la continuità nelle politiche di bilancio orientate al rigore.

Ora invece in *pole position* c'è il francese socialista Moscovici, che ieri ha avuto dei colloqui bilaterali con Juncker e con il nuovo presidente della commissione parlamentare per gli Affari economici, l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri.

«Juncker annuncia un Commissario agli Affari economici socialista e smentisce così gli attacchi della Bundesbank e del capogruppo del Ppe all'Italia e al programma di riforme che il nostro governo vuole avviare anche in Europa - ha commentato l'eurodeputato Pd Alessandra Moretti - Italia batte Germania 1 a 0».

Per Simona Bonafé, probabile capodelegazione degli eurodeputati democratici, la disponibilità offerta da Juncker va «bene» ma non è nulla di nuovo rispetto a quanto deciso dall'ultimo Vertice Ue. «Vigileremo per capire come intende applicare la flessibilità», ha detto. Sulla stessa linea di prudenza la collega Alessia Mosca, che ha sottolineato che non è stata presa «nessuna decisione definitiva».

In ogni caso, ha commentato Pittella dopo la l'audizione, «la prima valutazione dell'incontro con Jean Claude Juncker è che ci sono state da parte sua delle risposte soddisfacenti sulle questioni economiche». In particolare, ha spiegato il leader del gruppo S&D, è stata apprezzata la promessa di scegliere un commissario agli Affari economici socialista e quella «a superare la troika». Infine, ha aggiunto, «un altro punto fondamentale per il nostro gruppo riguarda naturalmente la flessibilità sulle regole di bilancio: Juncker ha espresso la disponibilità a usare i margini previsti nel Patto di Stabilità in linea con le conclusioni del Consiglio europeo». Le audizioni dell'ex premier lussemburghese però sono solo all'inizio e un incontro bilaterale con Pittella è in programma per giovedì prossimo.



IL DOCUMENTO

Progressi italiani nell'utilizzo dei fondi europei

L'Italia fa passi avanti nell'attuazione dei Programmi operativi dell'Ue. Lo certifica la Commissione europea, che si è complimentata con il nostro Paese per i miglioramenti «importanti» messi nero su bianco sui «rapporti annuali di esecuzione» che sono stati trasmessi dalla Penisola, documenti tramite i quali le autorità nazionali danno conto dell'attuazione dei piani finanziati dai Fondi strutturali europei.

Entro luglio la Commissione chiederà eventuali modifiche a queste carte. Intanto, dalle relazioni emergono già diversi effetti importanti legati all'attuazione della politica di coesione in Italia. Nella nota l'esecutivo comunitario snocciola i risultati, tra cui si segnala la creazione di 58.564 posti

di lavoro, il taglio di oltre 3.000 tonnellate di anidride carbonica (Co2) immessa nell'atmosfera; l'estensione della banda larga a un milione e 300mila di nuove persone; oltre a investimenti sulle piccole imprese che hanno dato la luce a 3.112 start up.

Per il periodo 2007-2013 il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale ha investito in Italia 21 miliardi di euro, mentre il Fondo Sociale Europeo ha contribuito per un valore di 7 miliardi di euro. La Commissione chiude auspicando che siano accelerate ulteriormente le procedure di attuazione dei progetti affinché i cittadini possano beneficiare pienamente degli interventi dell'Ue in Italia.

La svolta attesa dopo l'era Olli Rehn

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Se il candidato alla presidenza della Commissione ha ritenuto di potersi sbilanciare affermando chiaro e tondo che il commissario agli Affari Economici e Monetari «sarà un socialista» (del quale circola già il nome: quello del francese Pierre Moscovici), significa due cose: la prima è che ha parlato sulla base di un qualche accordo predefinito. Non ha detto, infatti, «io proporrò un socialista». Non ha espresso un proposito: ha dato una notizia. La seconda cosa è che non teme defezioni di rilievo tra le file dei popolari quando, tra sei giorni, dovrà sottoporsi al voto (segreto) del Parlamento. Non che la fronda della destra del gruppo possa essere determinante, visto che per lui voteranno comunque i socialisti, i

Verdi e i liberali, ma per Juncker sarebbe comunque un problema politico se venisse eletto con l'ostilità certificata di una porzione troppo ampia del proprio schieramento di provenienza. C'è da pensare, perciò, che abbia ricevuto qualche rassicurazione in proposito. E da chi se non dalla componente del Ppe che ha più forza, più potere e - diciamo così - più appoggi, cioè quella tedesca eterodiretta dalla cancelliera? Se ne ricava un sillogismo: Juncker vuole un socialista alla guida degli affari economici e monetari nella futura Commissione, la cancelliera tedesca non dice no a Juncker, ergo la cancelliera tedesca vuole un socialista agli affari economici e monetari ed è pronta ad accettare Moscovici o chi sarà.

La logica non fa una grinza, ma contraddice tutto quello che s'era visto e sentito dire fino alla vigilia. E cioè che Angela Merkel e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble come successore di Rehn

avrebbero voluto Jyrki Katainen, finlandese come lui e soprattutto, come lui (anzi forse ancor di più), campione del rigore. Katainen avrebbe fatto coppia con lo spagnolo Luis de Guindos, un uomo che ha molti debiti di riconoscenza con Berlino, piazzato alla presidenza dell'Eurogruppo. Oppure, secondo uno schema che viene ipotizzato in questi giorni tra Bruxelles e Berlino, avrebbe assunto anche la guida dell'Eurogruppo con l'unificazione tra le due cariche. Che cosa è successo, allora? Non era vero che Merkel e Schäuble puntavano su Katainen, come, senza essere smentiti, sostenevano in Germania i media «amici»? Oppure hanno cambiato idea?

È aperta la caccia alle illusioni. Le quali non sono poi tanto campate per aria se si considera che dietro al carosello dei nomi ci sono solidissimi fatti di sostanza. Qual è, veramente, la posizione dei vertici di Berlino sulla questione che, generalizzando a larghe

spanne, si può rubricare sotto il titolo «margini di flessibilità»? Da quanto hanno riferito deputati italiani che hanno partecipato alla riunione con Juncker, questi avrebbe manifestato un atteggiamento abbastanza aperto. «Ha espresso disponibilità», secondo il capogruppo del Pse&D Gianni Pittella e «impegno per garantire più flessibilità», secondo Alessandra Moretti. E valgono in proposito le considerazioni di sopra: non si sarebbe sbilanciato tanto se non contasse su un qualche assenso preventivo del Ppe, e cioè, inevitabilmente, degli eurodeputati popolari tedeschi. E però non si può certo dimenticare che il presidente del gruppo popolare è quel Manfred Weber nel dibattito sull'apertura della presidenza italiana ha attaccato durissimamente le posizioni italiane sulla flessibilità. Weber non è uno che passava lì per caso: un mese fa è stato eletto alla guida del gruppo con una maggioranza schiacciante: 190 voti (tra cui quelli italiani, alla faccia della

coerenza) su 194. E poiché viene dalle file della Csu «sorella» della Cdu di Angela Merkel, se deve valere anche qui la logica del sillogismo, si è autorizzati a ritenere che la cancelliera la pensi esattamente come lui. Ci sono delle incongruenze, insomma. E possono avere una sola spiegazione: a Berlino regna l'incertezza. C'è un fronte rigorista senza se e senza ma che si è espresso l'altro giorno in modo molto vigoroso con il presidente della Bundesbank Jens Weidmann e ci sono posizioni più aperte non tanto sul capitolo della «flessibilità» in sé e per sé, perché la formula canonica è che il Patto di Stabilità va rispettato alla lettera, quanto su quello dei piani per gli investimenti e delle disponibilità in termini di risorse proprie dell'Unione e di politiche nazionali favorevoli alla crescita. Per esempio, in Germania, il rafforzamento della domanda interna e il ridimensionamento delle esportazioni. Lo scontro è, e sarà sempre di più, su questa trincea.